

A. M. Cirese

1957f

*recensione* a Visnja Huzjak, *Zeleni Jurai*, Zagreb 1957

*Lares*, 23. (1957), n. 3/4, pp.106-107

VISNJA HUZJAK, *Zeleni Juraj*, Publikacije Etnološkoga Seminara, Filozofskog Fakulteta Sveučilista u Zagrebu, n. 2, Zagabria, 1957.

Questo accurato studio sul Verde Giorgio e sui cortecci cerimoniali per la festa di S. Giorgio in Croazia è interessante per molti rispetti. Innanzi tutto è importante l'ampiezza analitica della documentazione. Descritta nelle sue linee generali la costumanza (corteo di ragazzi — e qualche volta anche di bambini e bambine insieme — che alla vigilia o nel giorno di S. Giorgio girano il villaggio per cantare e chiedere donativi, spesso con un personaggio principale rivestito di fronde verdi) lo studio analizza i tratti differenziali della costumanza in vari villaggi della Croazia; riferisce i testi e le melodie dei canti; esamina particolari elementi (nome, numero, sesso ed età dei partecipanti, loro equipaggiamento, ecc.); e quanto al « ruolo » sottolinea come la costumanza da un lato sia l'annuncio della primavera, cui si accompagna la presentazione degli auguri, dall'altro abbia il compito della raccolta dei doni, in terzo luogo presenti un elemento magico (le case non visitate dal corteo non avranno prosperità, ed infine offra elementi apotropaci. Si analizza infine la documentazione storica sull'esistenza del costume in Croazia (l'attestazione più antica risale alla fine del sec. XVIII). Questa documentazione è ben riassunta in tre grandi carte, una dedicata alla distribuzione dei nomi e del sesso dei partecipanti al corteo, la seconda agli equipaggiamenti, la terza alle melodie e ai testi. Otto illustrazioni, sedici melodie e vari testi completano il ricco apparato documentario.

Già questo aspetto del saggio è del più grande interesse, per la cura e l'ampiezza della documentazione. Ma dobbiamo sottolineare anche un altro elemento: ed è che nel saggio, riassunte alcune tesi sull'origine, il carattere e la genesi del costume (Mannhardt e Frazer, Zelenin, Debevec, M. Gavazzi e B. Orel) si constata molto ragionevolmente come la documentazione raccolta ben poco possa dire in conferma o in negazione delle tesi famose sui demoni della vegetazione o il totem dei boschi; ci si sofferma invece — ed è cosa assai più importante in uno studio di questa fatta — sulle possibili vie di penetrazione della costumanza in Croazia; e sulla base del fatto che una consimile

costumanza non esiste presso gli Slavi del Sud, mentre invece è attestata, sebbene in territori discontinui, nei territori occidentali e settentrionali, si conclude con l'ipotesi che essa debba provenire dall'ovest o dal nord-ovest, attraverso la Slovenia.

Anche questo modo di considerare i problemi (a parte la validità intrinseca dell'ipotesi sulla provenienza, che ci pare tuttavia giustificata) ci sembra degno di attenzione. Studi particolari e territorialmente circoscritti non possono nè debbono pretendere di riattaccarsi immediatamente a tesi generalissime (come quella dei demoni della vegetazione); solo una arbitraria ed aprioristica selezione tra gli elementi documentari può infatti fornire prove a favore dell'una o dell'altra tesi. Del resto, questa ricerca del significato « ultimo », « originario » ecc. ha un qualche cosa di superato e di generico: eredita certo cospicua degli orientamenti comparativistici generalissimi del secolo scorso, cede ora il passo alla indagine sui modi concreti di migrazione dei singoli tratti o dei complessi di tratti, conducendoci piuttosto a ricercare « correnti di cultura » che non nebulose origini.

Interesse infine presenta per noi il fatto che la costumanza (ma con la presenza di taluni elementi che in Croazia non si riscontrano, quale ad esempio il getto dell'acqua sul personaggio principale del corteo cerimoniale) è viva anche in un paese del Molise, in zona di immigrazione slava: la « pagliara » del primo maggio di Fossalto (Campobasso) e dei paesi slavo-molisani, già registrata da Milan Resetar e poi più ampiamente illustrata (ci sia consentito rinviare ai nostri scritti sull'argomento comparsi in *Slovenski Etnograf* di Lubiana, vol. VIII, pp. 207-224, in *La Lapa*, a. III, 1955, pp. 33-36; e si vedano ora i testi molisani e serbocroati dei canti nel nostro *Volume secondo dei canti popolari del Molise*, Rieti, 1957, pp. 20-33 e 222-233). L'autore si è valso anche di parte di questa documentazione riportando uno schizzo del cono d'erba di cui si riveste il majo a Fossalto.

Lo studio, che si chiude con una pagina del dr. Milovan Gavazzi, Direttore del Seminario etnologico di Zagabria, ci sembra dunque un ottimo contributo, cui conferisce notevolissimo pregio la presenza di un assai ampio riassunto in francese.

ALBERTO M. CIBESE